



Christoph Willibald Gluck

(1714-1787)

Alceste (Wq. 44)

Alceste est une tragédie en musique en trois actes, sur un livret de Ranieri de' Calzabigi et créée le 26 décembre 1767 au Burgtheater à Vienne.

Gluck en écrit également une version en langue française, dans une adaptation de Le Bland du Roulet, créée neuf ans plus tard, le 23 avril 1776, au Palais-Royal à Paris, par l'Académie Royale de Musique.

Le livret s'appuie sur la pièce d'Euripide : Alceste.

Rôles (*version en italien 1767*)

Alceste , reine de Phérès en Thessalie	soprano
Admeto , son époux	ténor
Eumelo et Aspasia , leurs enfants	sopranos garçons
Evandro , confident d'Admeto	ténor
Ismene , confidente d'Alceste	soprano
Grand-Prêtre d'Apollon	baryton
Apollo	baryton
Une déité infernale	basse
Un oracle	basse
Un crieur public	baryton
Chœur : courtisans, citoyens, dames d'honneur d'Alceste, prêtres d'Apollon, divinités du monde souterrain	

Argument

Admète, le roi de Thessalie, est sur le point de mourir. L'oracle d'Apollon annonce que seul un sacrifice humain permettra d'éviter la mort du souverain.

Pour sauver la vie de son mari, la reine Alceste décide alors d'offrir sa propre vie.

Admète guérit à la grande joie de son peuple.

Mais quand le roi apprend le sacrifice d'Alceste, il refuse cet horrible marchandage et veut mourir à la place de son épouse.

Chacun des deux implorent les dieux de leur donner la mort.

Alors qu'Alceste s'apprête à mourir, le dieu Hercule s'interpose pour réunir les deux époux. Apollon apparaît pour saluer le courage d'Hercule et rendre la vie à Admète et Alceste.

Acte I

Admete, roi de Thessalie se meurt.

Par amour et pour le sauver, la reine Alceste, loyale et vertueuse, implore Apollon, de prendre sa vie pour préserver celle son époux.

Acte II

Rétablis, Admete apprend de son ami Evandre, puis de la reine elle-même qu'il doit sa guérison au sacrifice de sa vie.

Le roi réclame alors, au dieu la mort à laquelle il était voué.

Acte III

Informé par Evandre, Hercule (basse), jure de rendre son roi et sa reine au peuple de Thessalie.

Aux portes des enfers, Admete et Alceste, pleinement dévoués l'un à l'autre, implorent, chacun leur tour, de mourir.

Hercule survient et, pris de pitié, les sauve.

Ainsi, revenus du séjour des morts, ils incarnent pour toujours la vérité de l'amour conjugal.

ADMETO

(con affanno)

Piangi!

ALCESTE

(con passione)

Ah sposo!

ADMETO

(con impeto)

E ben?

ALCESTE

Son... io.

ADMETO

(sbigottito)

Santi numi del ciel! Tu!... Come!... Alceste!...

Tu stessa!... Oh colpo atroce!...

Oh nero giorno! Oh d'una cieca mente

miser error!... Tu m'ami,

e te non ami! E a segno

di morir di lasciarmi

di privarmi di te!... Che mai facesti!...

io quando mai ti chiesi

questa prova d'amor! Quando?... Rispondi:

parla: stracciami il cor... Ma dove... Oh dio!

Dietro al dolor mi guida

disperato pensier. No, che non tanto

degli umani deliri

si fa ministro il ciel. Sei mia: non puoi

dispor di te, s'io no 'l consento: il primo

è di moglie, e di madre

sacro dover t'obbliga a me. Ma quando

a quel voto crudel t'abbia sospinta

la tirannia di sregolato affetto;

non vivrò: vano è il dono; io non l'accetto.

ALCESTE

Sposo, non v'è più tempo. I voti miei

son scritti in cielo. Il tuo presente stato

lo palesa abbastanza; e mai più chiaro

il dio parlò.

ADMETO

No: sempre oscuro, e sempre

misterioso risponde. Io volo al tempio

a interrogar di nuovo

l'oracolo fallace. Il mio rifiuto

saprà la terra. Io voglio

che conosca, che apprenda,

che non curano i numi
innocenza, e virtù; che si fan gioco
de' mortali infelici. In questo stato
più riguardi non ho: co' la ragione
perdo il timor. Da tanti
fulmini atroci, e in sì brev'ora oppresso;
odio il cielo, odio il mondo, odio me stesso.

No, crudel! Non posso vivere,
tu lo sai, senza di te.
Non mi salvi, ma m'uccidi,
se da me così dividi
la più viva, la più tenera
cara parte del mio cor.
E un sì barbaro abbandono,
e l'orror d'un tale addio,
virtù credi, e chiami amor!
Nel tiranno affanno mio
ogni morte, o numi è un dono
d'una vita così misera
peggior sorte, oh dio, non v'è!
No, crudel! Non posso vivere,
tu lo sai, senza di te.

Scena sesta

Alceste, e Damigelle d'Alceste; poi Ismene.

ALCESTE

Oh tenerezza, oh amore,
degni d'altra fortuna,
è troppo presto estinti!... Ah già s'avanza
il momento fatale! Ad ora, ad ora
il languir mi sento,
mi sento indebolir.

(siede)

M'abbaglia il giorno:
mi s'aggrava il respiro: un fuoco interno
consumando mi va... Diletta Ismene,
amoroze compagne,
negli estremi momenti
assistetemi ancora. A me togliete
queste misere pompe:

(le si toglie la corona; le si sciolgono i capelli)

a me recate
le ghirlande, i profumi;
l'ultime offerte mie abbiano i numi.

(partono due damigelle d'Alceste)

ISMENE E CORO

Oh come rapida
nel suo bel fiore
la vita amabile
per te fuggì!

CORO

Oh come rapida
la vita amabile
per te fuggì.

ISMENE E CORO

Qual rosa tenera
che in sull'albore
gelido Borea
inaridì.

CORO

Oh come rapida
la vita amabile
per te fuggì.

(entrano co' fiori e i profumi le damigelle)

ISMENE

E il cor non mi spezza! E il nostro affanno,
la tua pietà, la tua virtù non scema
l'ingiustizia del ciel!

ALCESTE

T'accheta: i numi
a torto accusi, Alceste offendi: io stessa
volontaria m'offersi, e la mia morte
è pietà, non rigor. Gli amati figli
fa' che vengano a me.

(parte una damigella)

Fra tante pene
abbia qualche contento
nello stringerli al petto
una madre che more... E voi frattanto
meco a' numi porgete
i voti, e le preghiere, e non piangete.

(preparano l'altre offerte sull'ara)

ISMENE

Così bella!

ALTRA VOCE I

Così giovane!

ALTRA VOCE II

Così casta!

ALTRA Voce I

Così cara!

TUTTO IL CORO

Crudel preda a morte avara
giusti dèi, perché sarà!

UNA VOCE

Quel bel volto, e quel bel riso...

ALTRA VOCE

Lo splendor di que' bei lumi...

TUTTO IL CORO

Ah perché, pietosi numi,
sempre a noi s'asconderà!

(s'alza Alceste sostenuta dalle damigelle; s'accosta all'ara, e brucia de' profumi)

ALCESTE

Vesta, tu che fosti, e sei
tutelar mio primo nume;
per tuoi figli, i figli miei
deh ricevi in questo dì!
Ed in te trovino, allora
ch'io sarò fredd'ombra errante;
una madre così amante
come quella che morì.

CORO

Oh come rapida
la vita amabile
per lei fuggì.

ALCESTE

Oh casto, oh caro nuzial mio letto!
Mia dolce cura, mio solo affetto,
finché da queste stelle funeste
volle difendermi, pietoso il ciel:
se un'altra accogli sposa novella,
sarà più cara, sarà più bella
della tua misera estinta Alceste;
ma non più tenera, né più fedel.

(torna a sedere, e si copre il volto)

UNA VOCE

Così bella, così giovane,
dar sé stessa in braccio a morte...
fra' lamenti, e fra le lagrime
e de' figli, e del consorte...

TUTTO IL CORO

Non v'è sorte, oh dio, più barbara!
Non v'è affanno più crudel!

(prendendo i figli che entrano in scena, e conducendoli ad Alceste)

ISMENE

Regina, ecco i tuoi figli...

ALCESTE

Amati pegni
del pudico amor mio, teneri figli
abbracciate la madre... Ah, forse questi
i nostri sono ultimi baci!... Invano
mi lusingai d'esser felice un giorno
nel vedervi felici! Arder le tede
io non vedrò ne' vostri
lieti imenei... Non udirò la Grecia
vantar le vostre glorie,
e le vostre virtù... Che crudel sorte
per una madre!... Il sen m'inonda il pianto...
l'impeto de' sospiri...
mi soffoca gli accenti... Ed all'aspetto
di sì fiero destin, di tanti affanni;
timorosa, smarrita
par che l'anima mia fugga la vita.

EUMELO

Ah mia diletta madre!

ASPASIA

Ah madre amata!

EUMELO

Oh dio! Mi baci e piangi!

ASPASIA

Oh dio! M'abbracci
cara madre, e sospiri!

EUMELO

E vuoi lasciarmi!

ASPASIA

E abbandonar mi vuoi!

EUMELO

E parli di morir!

EUMELO E ASPASIA

Miseri noi!

ALCESTE

Figli, dilette figli! Oh dio! Pur troppo
ho da morire. Invano
v'affollate al mio seno, e mi stringete
colle braccia amorose... Oh come presto
questi nodi soavi
sciolti saran!... Quella pietà, quel pianto
più giovarmi non può...

(s'alza)

Venite: andiamo
al genitore: a lui vi fidi; a lui
la moribonda madre
vi raccomandi almen...

(s'incammina, poi si ferma)

Ma qual m'assale
nuova atroce pensier che in ogni vena
un ribrezzo mortale
scorrer mi fa!...

(con impeto)

Piangete, ah sì! Piangete
innocenti fanciulli! Io v'abbandono
con incerte speranze
ad un amor ch'esser potrebbe spento
col volger degli anni... Eccovi servi
ad una madre... Ah, qual madre!
Madre solo di nome: eccovi esposti
all'invidie, a sospetti, agli odi, a tanti
di regno, e gelosia ciechi consigli:
non avete più madre, amati figli!

Ah per questo già stanco mio core
sono, o cari bambini amorosi,
tanti dardi que' languidi sguardi
che girate sì teneri a me.
Già vi sento turbarmi i riposi,
quando afflitti, smarriti, dolenti
voi direte: Ah la madre dov'è!
Ah la madre! La madre morì!
È il più fiero di tutti i tormenti
lo staccarti da' dolci tuoi figli!
E lasciarli fra tanti perigli;
e lasciarli nel pianto così!

(parte co' figli)

CORO

Oh come rapida
nel suo bel fiore
la vita amabile
per lei fuggì!
Qual rosa tenera
che in sull'albore
gelido Borea
inaridì.

ATTO TERZO

Scena prima

Vestibulo magnifico e scoperto, del real palazzo, adorno di statue, e trofei. Fra gli spazi che lasciano le colonne che lo sostengono si scopre in diverse vedute la città. Giorno.

Admeto, e Evandro.

ADMETO

Ah mio fido!

EVANDRO

Ah mio re!

ADMETO

D'Alceste il voto
rivocarti non può.

EVANDRO

Non puoi tu stesso
morir per lei.

ADMETO

Non lo consente il cielo.

EVANDRO

È muto il nume. Oh sorti
per noi troppo funeste!

ADMETO

Alceste ha da morir!

EVANDRO

Perdiamo Alceste!

ADMETO

Tu piangi, Evandro amato,
e n'ha ragion. Ma il mio dolor misura
dal tuo steso dolor. Vedi a qual pena
mi condannan gli dèi. Morir non posso
per chi more per me. La vita aborro,
e m'è chiusa la tomba. Ad ogni istante
de' miei miseri giorni
rammenterò della perduta Alceste
la fedeltà, l'amore,
la virtù, la costanza: in ogni oggetto
mi fingerò la sua beltà, quel dolce
amabil sguardo, quel soave riso,
quel modesto rossor. Più vive ancora
queste fiere memorie avrò presenti
nel sembiante de' figli; e dovrò sempre
abbracciarli piangendo,
sospirando bacciarli... Ah, qual contrasto
d'opposti affetti! Ah quale
di tenerezza, di pietà, d'orrore
lunga vicenda, e amara
ad un sposo, a un padre, il ciel prepara!

Misero! E che farò!
E come, e con qual cor
i figli abbraccerò;
che in tanto suo rigor
mi serba in vita ancor
la barbara pietà,
del ciel tiranno!
Misero! E con qual cor
io li consolerò!
Che mai risponderò;
quando bagnati in lagrime
la madre al genitor
rammenteranno!
La madre, ah che dolor!
mi chiederanno.
No: sì atroce costanza a tanta pena
non trovo in me: nel presagirla, io sento
inorridirmi il core... In quale abisso
dal sommo de' contenti
caddi in un dì! Voi m'invidiaste, o numi;
la mia felicità! Troppo il mio stato
era simile al vostro
col possesso d'Alceste!... E intanto, oh dio!
come potrò vederla
spirarmi in braccio... E de' begli occhi suoi
adombrarsi la luce!... E in quel bel volto,
e in quel bel sen freddo spiegarsi, e nero
il livido di morte!... Ah! Già veloce
fugge il momento, e questa a me si appressa
scena d'orror...

(guardando dentro la scena)

Misero me!... Che veggo!
Eccola! Oh vista! Oh crudeltà! S'avanza...
Vacillante, languente...
E ha seco i figli... e viene
agli ultimi congedi
la mia, ah non più mia! fedel consorte...
Oh Alceste! Oh figli! Oh divisione! Oh morte!

Scena seconda

Alceste, Ismene, Eumelo, Aspasia, séguito di Donzelle con Alceste, e detti: indi Numi infernali.

ALCESTE

Sposo! Admeto! Idol mio! Ecco il momento
che da te mi divide, e che le nostre
amabili catene
scioglie per sempre. Intorno a me sdegnosa
gira l'ombra di morte
che il ferro stringe, alza la destra, e accenna
vibrare il fatal colpo. In breve Alceste

gelida spoglia in freddo marmo ascosa,
non sarà più madre, regina, e sposa.

(siede)

ADMETO

Oh strazio!

EVANDRO

Oh crudel voto!

ISMENE

Oh fedeltà!

ALCESTE

San tutti i numi, o caro
se in questa che mi ride
giovane età: se riamata amante:
se madre, se regnante; a tutti avvezza
i piacer della vita, un sol sospiro
sparsi in fartene dono... Ah questo dono
merita una mercede! Eccola: io chiedo,
che ad altra sposa in braccio
i nostri amati figli
non t'abbiano a veder. Se lo prometti:
se a me lo giuri, a' cari figli, a' numi;
chiuderò in pace al sonno eterno i lumi.

ADMETO

(accostandosi a lei, e con impeto di passione)

Alceste! Mio tesoro! Ah quel che chiedi
è mio sacro dover. Sì: lo prometto;
l'adempirò: lo giuro
a' numi, a te. Te sola Alceste amai
mentre vivesti; estinta
sempre t'adorerò. Questi tuoi figli,
saran soli i miei figli. Ogni contento
fugge da me col tuo morir: mi resta
pianto, lutto, dolor, che fine avranno
col finir de' miei giorni... E, oh me felice!
Se a ricondurmi a te nella serena
placida fede alle bell'alme eletta,
questo dolce momento il ciel m'affretta.

ALCESTE

Vieni dunque, e ricevi
dalla man della sposa
questi, che a te confida
pegni dilette... E prendi...
l'ultimo addio.

ADMETO

L'ultimo!

ALCESTE

Ah!... Sì.

ADMETO

Mi sento
da una piena d'affanni
sconvolto il core!

ALCESTE

Aspasia... Eumelo, oh care
parti di questo seno!
Pensate a me: venite
sovente alla mia tomba,
ornatela di fiori; (ombra amorosa
vi girerò d'intorno). E della vostra
povera madre il memorabil voto,
la fedeltà, l'amore
rammentate tal volta al genitor.

Cari figli... Ah non piangete!
Tutto il suo tenero affetto
vi promette il genitor.

ADMETO

Cari figli... A voi sarete
il conforto, ed il diletto,
soli voi, di questo cor!

ALCESTE

Ti consola... O sposo... amato.

(languidamente e come se si senta mancare)

ADMETO

Troppo è barbaro il mio fato!

ALCESTE

Ah mio bene, in tal momento
sol m'affanna il tuo dolor!

(cade in un deliquio)

ADMETO

Che acerbo tormento,
che strazio, che morte,
la dolce consorte
vedersi rapir!
L'esempio son io
di quanto si possa
da un misero, oh dio!
vivendo soffrir...

(s'accosta ad Alceste)

Numi! Amici! Ah chi m'aita!

ALCESTE

(risorge alquanto)

Sposo!... Figli!... Ah mentre è in vita
abbracciate Alceste ancor!

(sono sbigottiti da un suono spaventevole che si sente dentro la scena)

Insieme

ADMETO

Ma! Qual suono di voci tremende!

EVANDRO

Qual caligine involta di tenebre

ISMENE

Ci sorprende, ci copre d'orror!

(torna a cadere Alceste in deliquio)

(Entrano i Numi infernali.)

Insieme

ADMETO

Quant'ombre!

EVANDRO

Quante larve!

Insieme

ADMETO

Di terribile aspetto!

EVANDRO

Di sembianza feroce, e minacciosa!

Insieme

ADMETO

Che avverrà!

EVANDRO

Che vorranno!

(vedendoli avvicinare ad Alceste)

Insieme

EUMELO

Ah madre!

ADMETO

Ah sposa!

CORO DI NUMI INFERNALI

Vieni Alceste: il tuo voto rammenta.
Mai la parca, sospese sì lenta
il severo, suo fiero rigor.

(s'avvicinano ad Alceste)

ALCESTE

Ahimè!... Chi mi riscuote!...
Chi mi scioglie da quella
stupidezza di sensi in cui languiva
priva d'ogni dolor tranquilla, e muta!...

(voltandosi e vedendo i numi infernali)

Qual gente mi circonda! Ahi son perduta.

CORO DI NUMI INFERNALI

(ad Alceste)

Perché ti trattienni?
Sei vittima a Dite.

ADMETO

(smaniando)

Fermatevi! Udite!
Saziatevi o dèi!
E seco rapite
un sposo amoroso
che senza di lei
no, più non vivrà.

CORO DI NUMI INFERNALI

Non è più permesso:
non v'è più pietà.

ADMETO

Ma almeno un istante...

ALCESTE

(languidamente)

Ma... ancora... un... amplesso.

CORO DI NUMI INFERNALI

Non è più permesso:
non v'è più pietà.

UN NUME INFERNALE

Vieni.

(va per prendere Alceste)

ADMETO

Ah barbari!

(snuda la spada, e va contro a' numi infernali)

UN NUME INFERNALE

(con maestà)

Affrena,
temerario mortale,
lo sconsigliato ardir che ti trasporta.

(prende Alceste)

ALCESTE

Figli... addio... sposo... addio.

(venendo portata via da' numi infernali)

ADMETO

Moro!

(cade tramortito, ed è condotto dentro)

ALCESTE

Son morta!

(è condotta via da' numi infernali)

Scena terza

Evandro, Ismene, parte de' Cortigiani d'Admeto, e delle Damigelle d'Alceste: indi diversi personaggi di quelli che partirono con Admeto, e con Eumelo, e Aspasia.

Precede sinfonia esprimente terrore, e sbigottimento.

EVANDRO

Morì!

ISMENE

Non vive più!

EVANDRO

Fra quelle larve
s'ascese, ci disparve.

ISMENE

lo gelo...

EVANDRO

lo tremo...

ISMENE

Di terror...

EVANDRO

Di spavento...

EVANDRO E ISMENE

Oh noi dolenti!

Chi ci soccorrerà! Chi ci conforta!

[Coro in scena e interno]

CORO DI TUTTI QUELLI CHE SONO IN SCENA

Piangi o patria, o Tessaglia! Alceste è morta.

CORO NELLA CITTÀ

Piangi o patria, o Tessaglia! È morta Alceste!

ISMENE

Alceste è morta! Ahimè!

Mai fine il pianto avrà,
che queste bagnerà
spiagge funeste!

CORO IN SCENA

Piangi o patria, o Tessaglia! È morta Alceste!

CORO NELLA CITTÀ

Piangi o patria, o Tessaglia! Alceste è morta.

EVANDRO

Morte trionfa, e altera
il vanto di beltà,
l'esempio d'onestà,
seco se n' porta.

CORO IN SCENA

Piangi o patria, o Tessaglia! Alceste è morta.

CORO NELLA CITTÀ

Piangi o patria, o Tessaglia! È morta Alceste!

ISMENE E EVANDRO

Ogni virtù più bella
con lei da noi partì!
Punirci, ah voi così,
numi voleste!

CORO IN SCENA

Piangi o patria, o Tessaglia! È morta Alceste!

CORO NELLA CITTÀ

Piangi o patria, o Tessaglia! È morta Alceste!

Scena quarta

*Admeto con séguito di Cortigiani che lo circondano per disarmarlo;
Eumelo, Aspasia, Damigelle d'Alceste, e detti.*

ADMETO

(viene disarmato)

Lasciatemi crudeli! Invan sperate
impedirmi il morir! S'oppone invano
a' miei disegni il cielo! È morta Alceste;
e la vita diventa
un supplizio per me. Come potrei

di queste odiose mura
l'aspetto sopportar! Girar lo sguardo,
né più vederla! Andar volgendo il passo;
e incontrar da per tutto
solitudine, e lutto!...

(con impeto)

Ah chi mi toglie
di sottrarmi morendo
a un destino sì rio;
è il peggior de' viventi, è l'odio mio.

ISMENE

Ah signore!...

EVANDRO

Ah mio re!...

ADMETO

Scostati: taci:
lasciami per pietà!

ISMENE

Ma... questo regno...

EVANDRO

(presentandogli Eumelo, e Aspasia)

Ma... questi figli.

ADMETO

Ismene, Evandro, oh dio!
Di straziarmi cessate... Io non ho in mente,
non ho nel cuore altri che Alceste, e voglio
riunirmi con lei.

(scostandosi e appoggiandosi ad una scena, e coprendosi il volto)

(comincia a vedersi lume in aria)

ISMENE

Ma qual fiammeggia
improvviso balen!

EVANDRO

Qual ampio lume
le nubi accende!

ADMETO

Ah! Nella tomba istessa
coll'adorata sposa
chiuso io sarò: la seguirò fedele
nel soggiorno felice
ch'a giusti, ed agli eroi il ciel riserva.

(impetuoso in atto di partire)

EVANDRO

Ferma...

(lo trattiene)

ISMENE

Aspetta...

ADMETO

Che fu?

EVANDRO

Rimira.

ISMENE

Osserva.

ADMETO

Che prodigi son questi!

ISMENE

(vedendo comparire un nume sulla nuvola)

Ah! un nume...

EVANDRO

Un nume
fra noi discende; e sembra
che tutti i rai del sol si tragga appresso.

ADMETO

Stupisco!

ISMENE E EVANDRO

Mi conforto!

ADMETO

È Apollo!

ISMENE E EVANDRO

È desso!

Scena quinta

Apollo in nuvola luminosa; Alceste chiusa in un gruppo di nuvole, e detti.

APOLLO

Admeto: in cielo ancora
il tuo misero affanno
destò pietà. Della fedel tua sposa
il magnanimo voto
piacque agli dèi. Son degni
due sì teneri amanti
d'una sorte migliore. In terra un giorno
se m'accogliesti; il maggior premio ottieni

che dal favor celeste
sperar possa un mortal: ti rendo Alceste.

(S'apre il gruppo nuvoloso, ne scende Alceste, e si rialza la nuvola.)

ADMETO

Ah! Mia vita...

(correndo a incontrarla)

ALCESTE

Ah!... Mio ben...

ADMETO

Vivi!

ALCESTE

T'abbraccio!

ADMETO

Oh portento!

ALCESTE

Oh stupore!

ADMETO

Oh me felice!

ALCESTE

Oh cari, oh amato figli!
Oh diletto consorte! E pur di nuovo
tutti vi stringo al seno!

(abbracciandosi tutti)

ADMETO

Oh ciel pietoso!
Oh benefico nume!
Oh fausto dì... Festeggi
l'inaspettato evento
il regno mio: s'appresti
solenne sacrificio. E i primi, o cara,
pensieri tuoi, i primi voti miei,
in sì lieta fortuna, abbian gli dèi.

TUTTI

Regna a noi, con lieta sorte
donna eccelsa, a cui sul trono
altra donna ugual non fu.
Bella, e casta, e saggia, e forte:
tutte in te congiunte sono
le bellezze, e le virtù.